

Alabastro color cenere

L'alabastro è una roccia di colore giallo-bruno, per la presenza di ferro, ma la specie più pregiata è quella di colore chiaro, color della cenere. È una pietra tenera considerata dagli antichi mistica o divina, usata per costruire sarcofagi e urne cinerarie. Per i Greci era considerata la roccia della vittoria e proteggeva da invadenze esterne. Ma è soprattutto la pietra della luce, dove le venature interne vengono splendidamente esaltate dal passaggio della luce.

L'alabastro diventa quindi l'immagine dello scambio esistente tra l'esteriorità e la ricerca interiore. Uno scambio che nell'opera di Annalisa Filippi diventa la chiave della ricerca artistica, interpretando una frase di Oscar Wilde: "La verità in arte è l'unità di una cosa con se stessa; l'esteriore reso espressione dell'interiore: l'anima che si incarna, il corpo che si permea di spirito".

La figura umana in Annalisa Filippi è scrutata fino ai misteri più viscerali. Le figure grandiose e imperscrutabili sembrano uscire dalla sfera del mito e dalla letteratura, basta leggere i titoli di ogni singola opera: Rosa del ciel, Abito di piume, Ricordi di un vicolo cieco, T'ammireranno nuova stella...

Il corpo umano viene studiato dall'artista quale macchina perfetta e misura dello spazio, luogo solcato da pensieri, sogni, amori e desideri d'infinito. Si tratta di una ricerca attenta ma che si sviluppa nel segno del gioco. L'arte di Annalisa Filippi nasce infatti dal dinamismo, dalla danza, dal gioco dei bambini. Nella grande tela Cornelia, girotondi di nuvole l'artista ricorda i pomeriggi d'infanzia trascorsi con la nonna. Forme energiche generate dalla terra, dalle ocre ferrose, dai pigmenti naturali che fanno vibrare la tela, rese vigorose dal sapiente gioco di chiari e scuri. Come diceva il grande Manet: "In una figura, cercate la grande luce e la grande ombra, il resto verrà da sé".

È un'arte vitale che parte dalla terra e anela al cielo: basta osservare i colori delle forme (rosso, arancione, terra d'ombra bruciata) che via via vengono sottratti dal caos e trasfigurati dal bianco: un silenzioso vuoto che si fa culla per accogliere al centro le forme e farle vivere.

Come nasce una tela di Annalisa Filippi?

Il gioco comincia dalla preparazione della tela, grezza, con la quale l'artista crea subito un rapporto di complicità e di dominio allo stesso tempo: la grande superficie a terra viene subito macchiata e poi stesa in verticale dove al nero carbone viene affidato il compito di marcare le linee forti dell'opera, velocemente, senza staccarsi dalla tela. Tornata sul pavimento l'opera è un groviglio di segni. L'artista allora scruta "i volumi d'aria" e, come Michelangelo in scultura, toglie materia per liberare la forma più energica ritagliandola con il colore bianco puro. La deformazione espressivista ci riporta alle conquiste di Van Gogh, di Toulouse-Lautrec, di Munch, di Schiele e a quella libertà d'improvvisazione e di sperimentazione che nel 1940-'50 muoveva lo stesso Pollock. La pittura d'azione di Willem De Kooning e Franz Kline dove i segni violenti e i colori sgocciolati interpretano il senso eroico e vitale dell'uomo benchè straziato dal dolore. In Annalisa Filippi le tele, o il legno, diventano un'arena, il luogo della lotta tra il limite fisico del corpo e la leggerezza immateriale

dei sogni. Il segno, ora forte ora sottile, acquista come in Cy Twombly il valore di guidare i nostri occhi attraverso i colori.

Le forme solenni di Annalisa non sono qualcosa di autonomamente definito ma la loro potenza si manifesta grazie alla forma vuota che sta loro attorno. Esse si rivestono di un vuoto dinamico, come una cavità pronta e disponibile ad accogliere e a riversare.

Questa mostra non è solo un inno alla vita ma anche un invito a fare un po' di vuoto per permettere alla luce di attraversarci, splendidamente, come l'alabastro.

Francesca Rizzo

2011 - Personale alla Colombara di Lupia di Sandrigo Vicenza